

Il Principe – N. Machiavelli – cap. XV

Resta ora a vedere quali debbano essere e' modi e governi di uno principe con sudditi o con gli amici. E perché io so che molti di questo hanno scritto, dubito, scrivendone ancora io, non essere tenuto prosuntuoso, partendomi massime, nel disputare questa materia, dagli ordini degli altri. Ma sendo l'intento mio scrivere cosa utile a chi la intende, mi è parso più conveniente andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché egli è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare impara piuttosto la ruina che la preservazione sua: perché un uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene che rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a poter essere non buono, e usarlo e non l'usare secondo la necessità.

Lasciando, adunque, indietro le cose circa uno principe immaginate, e discorrendo quelle che sono vere, dico che tutti gli uomini, quando se ne parla, e massime e' principi, per essere posti più in alto, sono notati di alcune di queste qualità che arrecano loro o biasimo o laude. E questo è che alcuno è tenuto liberale, alcuno misero (usando uno termine toscano, perché avaro in nostra lingua è ancora colui che per rapina desidera di avere, misero chiamiamo noi quello che si astiene troppo di usare il suo); alcuno è tenuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pietoso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato e pusillanime, l'altro feroce e animoso, l'uno umano, l'altro superbo; l'uno lascivo, l'altro casto; l'uno intero, l'altro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno grave, l'altro leggiere; l'uno religioso l'altro incredulo, e simili. E io so che ciascuno confesserà che sarebbe laudabilissima cosa in uno principe trovarsi, di tutte le soprascritte qualità, quelle che sono tenute buone; ma perché le non si possono avere né interamente osservare, per le condizioni umane che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente che sappia fuggire l'infamia di quelli vizii che li torrebbero lo stato, e da quelli che non gliene tolgano, guardarsi, se egli è possibile; ma, non possendo, vi si può con meno rispetto lasciare andare. Et etiam non si curi di incorrere nell'infamia di quelli vizii senza quali e' possa difficilmente salvare lo stato; perché se si considererà bene tutto, si troverà qualche cosa che parrà virtù, e, seguendola, sarebbe la ruina sua; e qualcuna altra che parrà vizio e, seguendola, ne riesce la securtà e il bene essere suo.

Spunti per l'analisi:

1. Qual è il concetto sul quale si incentra tutto il ragionamento di Machiavelli, che gli permette di capovolgere la prospettiva dalla quale giudicare le qualità del principe?
 - ☐ La politica deve tener conto della realtà così come essa è e non come dovrebbe essere
 - ☐ Gli uomini sono malvagi e per governarli non si può non essere malvagi
 - ☐ I tempi, la situazione politica presente richiedono spregiudicatezza.
2. In che cosa consiste la novità che Machiavelli annuncia nel trattare delle qualità del principe?
3. Che cosa lo divide dalla trattatistica precedente?
4. Cosa intende Machiavelli quando parla di *virtù*, *ruina*, *securtà*? Si riferisce al principe come persona o al suo ruolo?
5. Che cosa intende Machiavelli per *realità effettuale*? A cosa viene contrapposta?
6. Quale visione degli uomini emerge dalla lettura di questo brano?
7. Una struttura sintattica che si ripete nel corso di questo capitolo è il nesso avversativo espresso dal *ma*. Quali concetti contrappone?
8. Come spieghi la precisazione tra il significato di *avaro* e di *misero*?
9. Quale significato si deve attribuire a *è necessario*?
10. Di' brevemente con quale intento egli si rivolge al principe.